



Libera  
Associazione  
Artigiani



**2014**

**RELAZIONE MORALE**

**CREMA, 28.05.2015**

Care associate e cari associati ,vi ringrazio per la vs partecipazione a questa assemblea  
2015 della LIBERA ASSOCIAZIONE ARTIGIANI di CREMA

Le previsioni del Fondo monetario internazionale, ci lasciano ben sperare: è previsto un + 0,6% a fine 2015 per l'Italia. Ma se analizziamo il primo trimestre 2015 per quanto riguarda l'economia della provincia di Cremona, secondo i dati della Camera di commercio, mentre la produzione industriale fa intravedere timidi segnali, «a fare da contraltare» è scritto nella relazione del presidente Gian Domenico Auricchio, «è il comparto dell'artigianato, ormai da anni alle prese con una grave crisi, per il quale sembrano interrompersi i segnali di stabilità già rilevati nelle precedenti rilevazioni del 2014, con un peggioramento degli indici economici».

Le percentuali in negativo non fanno ben sperare: «La produzione e gli ordini nazionali sono scesi di mezzo punto percentuale, e di poco di più il fatturato (-0,6%), l'occupazione è calata di un 0,7% (dato che non si vedeva da più di due anni), mentre sono ritenuti in evidente calo gli ordini esteri (-1,9%)».

Eppure, nessuno di noi è disposto a cedere. Ma chiediamo una svolta. Non solo al mondo politico che si è dimostrato e si sta dimostrando sordo alle istanze delle micro e piccole aziende. Ma anche ai nostri alleati di altre associazioni di categoria: la mia critica l'ho già evidenziata, dopo avere ascoltato a Milano la relazione di Daniele Vaccarino, presidente di turno di Rete Imprese Italia: una relazione piena di spunti interessanti e di ottimi propositi, ma noi ci aspettiamo ormai qualcosa di più: essere finalmente ascoltati dal governo, diventare incisivi come lo è Confindustria con l'esecutivo, portare a casa i risultati. Altrimenti, ci siamo alleati per fare che cosa? Sta diventando stucchevole continuare a proporre l'elenco delle cose che non vanno. E' l'ora di cambiare radicalmente questo Paese.

Innovarsi, crescere, ottenere risultati. Sono i propositi di ogni artigiano quando apre la sua bottega o il suo capannone ogni mattina. Perché un'associazione composta di artigiani dovrebbe avere obiettivi diversi? Diventerebbe un controsenso. Ma oltre a farci concretamente valere a Roma, dobbiamo innanzitutto farci prendere sul serio a casa nostra. Sono passati, infatti, due mesi dalla famosa convegno dai titoli «Promuoviamoci» al Museo del Violino a Cremona, nel quale artigiani e industriali cremaschi, cremonesi e casalaschi hanno tirato per la giacchetta i consiglieri regionali dei nostri territori, il rappresentante regionale Daniele Nava, il presidente della Provincia e i nostri sindaci da Rivolta d'Adda a Casalmaggiore.

A tutti costoro, politici e amministratori, concretamente, e con grande spirito di collaborazione, è stato suggerito come sviluppare le nostre aree dal punto di vista economico. Gli è stato chiesto di scommettere anche loro in proprio, come lo facciamo noi piccoli e grandi imprenditori ogni giorno. Abbiamo dato la nostra massima disponibilità a giocare tutti insieme il futuro, a far crescere benessere e occupazione, ma qual è stata la risposta? Un assordante silenzio, al di là delle solite frasi fatte. Purtroppo, questi amministratori pubblici non hanno ancora capito che questa è l'ora dei sì o dei no. Continuare a far finta di niente, potrebbe diventare controproducente anche per loro.

Poiché non vogliamo essere considerati alla stregua dei soliti «lamentosi» a cui non si negano le classiche due pacche sulle spalle di gratuita simpatia, o i ns ammistratori si scuotono dal torpore del gestire l'ordinario e con un colpo di reni e tanto coraggio-arriviamo a produrre risultati concreti, o bisogna esercitare pressioni tali che vadano oltre i rassicuranti convegni, come l'ultimo al Museo del Violino di Cremona Altrimenti perdiamo tempo tutti. E, almeno noi artigiani, tempo da perdere ne abbiamo poco.

Che cosa continuiamo a chiedere, da qualche tempo a questa parte? Gira e rigira, gli obiettivi da conquistare sono i soliti. E a ripeterli non siamo stati sempre e solo noi, ma li abbiamo ascoltati da personaggi di primo piano che abbiamo invitato poco tempo fa nella nostra città. Il ministro Giuliano Poletti, per esempio, che parlando della scuola, ha sottolineato un concetto che la Libera artigiani ha fatto suo da tempo: «La scuola deve confrontarsi con il mondo del lavoro; molte ore devono essere dedicate dagli studenti all'interno delle aziende, per capire e per imparare. Meno teoria e più pratica». I professori? «Dovranno farsene una ragione» ha sottolineato Poletti. Questo è il futuro che vede il ministro: mandare gli studenti in fabbrica.

Perché, quando hanno terminato il loro ciclo di studi, i ragazzi hanno in testa sì tante nozioni, ma queste sono già vecchie rispetto al mondo del lavoro che nel frattempo ha già cambiato sia i macchinari, sempre più automatizzati, sia le procedure. Un fatto è certo e scientifico: il disallineamento tra ciò che la scuola pone sul mercato e ciò che le aziende chiedono, incide per il 40% sulla difficoltà per diplomati e neolaureati a trovare lavoro. Ecco perché l'unica ricetta possibile è l'alternanza scuola-lavoro. Che deve avere finanziamenti adeguati e aiuti concreti: gli imprenditori non devono essere lasciati soli ad affrontare questa tematica come lo sono oggi dal momento che la formazione sul campo è tutta sulle loro spalle e ha costi altissimi.

Puntare sui giovani. Non c'è alternativa. Noi lo stiamo facendo da sempre perché andiamo nelle scuole a proporre e concretizzare gli stages nelle aziende che dovrebbero diventare obbligatori. Siamo stati l'unico partner associativo per la nascita dei corsi per tecnici della cosmesi al Galilei di Crema . Non solo: organizziamo da 20 anni «Intraprendere», un Concorso unico in Italia, del quale si è appena conclusa la decima edizione. E grazie al quale contribuiamo a diffondere la cultura imprenditoriale di massa, stimoliamo gli studenti a dare il meglio di loro stessi, in competizione con gli altri ragazzi, e li incoraggiamo a investire su loro stessi.

Ora bisognerà andare oltre «Intraprendere». Ci stiamo ragionando. Fuori di qui, infatti, si stanno sviluppando nuove esperienze. Stanno nascendo molte case di start-up e dei giovani imprenditori che condividono gli spazi di lavoro, i servizi, i valori comuni e vogliono emergere nei nuovi mestieri. Se è vero, come è vero, che il saper fare con le mani continuerà a rimanere un patrimonio del mondo artigianale, non si può negare che alcuni figli di questi stessi artigiani, e non solo loro, si stanno impegnando in attività tecnologicamente innovative.

Un'avvisaglia di queste nuove tendenze l'abbiamo già vista nei progetti finalisti di «Intraprendere»: database e app l'hanno fatta da padroni. Anche per la nostra associazione, si aprono, quindi, nuove sfide e nuove opportunità per incrementare gli iscritti, ridare nuovo

vigore la nostro Gruppo giovani imprenditori, favorire situazioni grazie alle quali possono nascere nuovi business e nuovi mestieri all'interno dell'associazione.

Per il resto, l'ho ripetuto ai ragazzi di Intraprendere: noi siamo quelli che appartengono al partito del "si può fare": si può snellire la burocrazia, si può ottenere credito per vecchi e nuovi artigiani, si può avere una tassazione equa, si possono avere regole certe. Quindi andiamo a riprendere alcuni nostri cavalli di battaglia - che siamo riusciti a rendere di patrimonio comune - perché si arrivi a fare risultato. Per esempio, lo sportello unico per le imprese che è rimasto un'incompiuta; la «tangenzialina» al servizio dell'area produttiva ex Olivetti, del Pip di Santa Maria e dell'area artigianale di Cremosano il cui progetto giace in Provincia.

E sulla cui realizzazione qualche sindaco ha già messo le mani avanti: «Parlare di tempistica è prematuro. Ci vuole tempo per lo studio e la condivisione di questa strada» è stato detto. E come sapete bene, sono i tempi della politica quelli che ci preoccupano. Ma sulla «tangenzialina» la nostra pressione deve essere insistente e convincente perché è un'infrastruttura indispensabile per le imprese. Così come dobbiamo non stancarci a sollecitare i nostri sindaci a rendere più attrattivo il Cremasco nei confronti degli imprenditori: servono vantaggi fiscali e incentivi per attirare più imprese nel nostro territorio e per incoraggiare l'ampliamento di quelle già esistenti. Ma il prolungato silenzio del dopo «Promuoviamoci», comincio a dubitare sulla seria volontà politica e istituzionale di fare sistema con gli imprenditori e le loro associazioni di categoria.

Un provvedimento strategico varato dal governo è stato il Jobs Act. A spiegarlo abbiamo chiamato a Crema il senatore Pietro Ichino. In quell'occasione avevamo ottenuto che eravamo d'accordo con questa riforma perché sa rendere più flessibile il mercato del lavoro e va a costruire un sistema che tutela i lavoratori e non il posto di lavoro. Sul Jobs Act non abbiamo cambiato idea, anche se ancora oggi è difficile valutare i suoi effetti reali perché manca all'appello la maggior parte dei decreti come la disciplina della cassa integrazione, la semplificazione degli adempimenti e le stesse politiche attive.

Ma non ci stanchiamo di ripeterlo per evitare di essere fraintesi: il Jobs Act da solo non basta a rilanciare benessere e occupazione se le aziende continuano a non essere messe nelle condizioni di lavorare e produrre ricchezza: a causa di una imposizione fiscale che è ormai fuori controllo (il 68% è il livello di tassazione ormai raggiunto in provincia di Cremona), per colpa di un Paese malato di scartoffie, di regole e balzelli inutili che sono di ostacolo agli investimenti, e per i vincoli di un debito pubblico sempre più gravoso e prodotto da apparati pubblici inefficienti.

Detto questo, non credo che i nostri imprenditori rinunceranno mai a fare quello che di cui sono capaci e la nostra associazione si batterà per loro finché avrà vita. Ma diciamoci la verità: noi cremaschi siamo invidiati perché abbiamo dimostrato di essere i migliori nel Cremonese come piccole e medie imprese. Ma veniamo guardati con sufficienza perché non siamo capaci di difendere quello che ci siamo conquistati». Faremo in modo, per quanto ci riguarda, e alleandoci con chi crede nelle potenzialità di questo territorio, che tutto questo non succeda. Più.

Permette prima delle conclusioni ,alcune considerazioni sui cambiamenti in atto all'interno Della ns organizzazione associativa ,in questi ultimi anni sia la dirigenza sia i ns collaboratori ,di fronte alle continue evoluzioni del mercato e alle cambiate esigenze dei ns associati,hanno saputo non senza sacrifici adattarsi e cambiare ,evolvere la ns struttura associativa è oggi condizione necessaria perché la Libera possa ambire ad un futuro ricco e glorioso quanto il suo passato,penso che 60 anni di storia sia una eredità pesante ,ma credo sia un dovere pensare alle nuove generazioni di artigiani e questo futuro dipenderà largamente dall' impegno che i questi anni difficili hanno messo in campo i dirigenti e soprattutto i dipendenti della LAA

Ed ora i ringraziamenti non di rito ma sinceri :

Un particolare ringraziamento alla nostra Confederazione Nazionale nella persona del suo Presidente Giacomo Basso ed alla Confederazione Regionale la cui presidenza è retta dall'amico Mario Bettini, per tutta la professionalità ed il supporto che ci forniscono.

ai ns consiglieri così attenti ai bisogni delle categorie che rappresentano , alla giunta esecutiva impegnata in un costante sforzo per migliorare servizi e risultati associativi

,la struttura e tutti ns collaboratori in grado seguire i cambiamenti e proiettarsi nel futuro

Il gruppo anziani sempre presente e il gruppo giovani speriamo impegnato in interessanti attività

e ultimo ma sicuramente in prima linea come impegno e dedizione alla causa a della Libera il ns segretario dott. G. Zucchetti

concludo "la pigrizia può sembrare attraente,ma è il lavoro che ti da soddisfazione" A.F.

grazie ancora e buon lavoro a tutti